

ALIMENTARI

Cult.

Fanzine di Spazio Gerra

Editoriale

*"...una maschera portata così bene
che poteva sembrare quasi faccia..."*

Elena Ferrante

Se è vero che la fotografia è diventata un linguaggio comunicativo estremamente popolare, è altrettanto vero che ognuno di noi dispone di strumenti digitali che consentono di elaborare con sistematica facilità le immagini che scattiamo. Il che equivale a dire che siamo in grado di agire direttamente sulla **rappresentazione della realtà** modificandola a nostro piacere nei toni di luce o di colore e fino alla sostanza stessa dell'immagine.

Alcuni giovanissimi collaboratori di Spazio Gerra ci hanno fatto notare come si tenda ad utilizzare in maniera frequente, per non dire ossessiva, i **filtri fotografici**, soprattutto nei selfie che vengono pubblicati sui social.

La facilità con la quale possiamo **alterare** a piacimento **il nostro ritratto** fa sì che siano tanti coloro che si auto-rappresentano sui social con un'immagine che non corrisponde alla realtà, creando cioè **un alias** di se stessi a cui fa da compendio il commento scritto e le relative relazioni che sul web ne conseguono. Testuali parole: "utilizzo questo filtro Instagram sul mio profilo e devo dire che i risultati in termini di like e commenti sono stati eccezionali. Il mio profilo personale non ha tanti follower (ad oggi circa 12k), ma grazie alla qualità dei ritratti, più altre tecniche, riesco ad ottenere tanti like e ad avere un buon engagement rate".

Viene da chiedersi allora se il tema scelto questo mese da AlimentariCult., la maschera, non assuma nel presente un valore completamente diverso rispetto al passato. È ormai abitudine comune, e non solo per le giovani generazioni, pensare alla nostra immagine fotografica come qualcosa di diverso dalla realtà, a volte correggendo in modo lieve le cosiddette imperfezioni, altre volte modificando i nostri tratti somatici fino a **mascherarsi**.

Sulle pagine della nostra fanzine abbiamo dunque deciso di fare qualche approfondimento, cercando di comprendere qual'è il significato della maschera nella **cultura popolare locale**, e ancora cosa sollecita un artista contemporaneo a dedicarsi alla creazione di maschere di **ispirazione ancestrale**.

Lo facciamo per cercare di comprendere quanto possa essere determinante in campo relazionale, alterare o modificare la percezione estetica di noi stessi, nel bene e nel male. Anche perché spesso, come dice lo straordinario Max Paiella in una dei suoi tanti sketch musicali intitolato "Voglio vivere così, con il culo in faccia", rischiamo di sentirci a nostro agio nell'indossare anche la peggiore delle maschere.

La maschera

di Luciano Pantaleoni

L'utilizzo della maschera ha origini antichissime. Si ritiene che fosse utilizzata durante antichi riti e pratiche religiose per mettersi in comunicazione con l'aldilà, il mondo degli spiriti. James Frazer nel "Ramo d'oro" avanzò la tesi che il carnevale fosse un rituale volto a far crescere le messi. Molti studiosi ritengono che celebrasse la fine dell'inverno e l'arrivo della primavera. In questo senso il mascheramento assume il significato di **cambio di identità**, di **trasformazione**, di **rinnovamento**; gli schiamazzi e la baldoria diventano una sorta di rito di purificazione.

Sulla etimologia del termine si sono fatte diverse ipotesi. Secondo alcuni deriverebbe dal vocabolo "masca" che dal linguaggio preindoeuropeo è traducibile con **fuliggine** o in modo meno letterale **fantasma**. Oppure dal latino medioevale nel quale significava strega. Interessante anche l'assonanza con la locuzione araba "mascara" o "mascarat" che significa **scherzo** o **burla** e, che più degli altri, esprime l'attuale funzione a cui la maschera è destinata.

Nella tradizione popolare emiliana le maschere venivano utilizzate nel periodo di carnevale per dare vita alle **"mascherate"**: cortei questuanti oppure a rappresentazioni scherzose, comiche nelle strade o nelle stalle. La maschera celando l'identità rendeva liberi e comunque comunicava alla comunità lo **sdoppiamento** tra realtà e rito, scherzo, gioco... rendendo accettabili e leciti comportamenti ed espressioni comiche e volgari. Il corteo era aperto da una "banda" con pifferi, tamburi e maset o strumenti musicali improvvisati come coperchi e pentolacce che annunciavano l'arrivo delle maschere e girava di casa in casa raccogliendo dalle famiglie: rosoni, frittelle, tortellini fritti, uova, arance...

*Banda, banda fa ed la strêda
ch'è che ch'a vîn la mascarêda
a sun mè, cun me fradèl
cun la piûma sul capèl
al capèl ed trî culôr
un salùt a lor signôr.*

*Banda, banda fai strada
che sta arrivando la mascherata
sono io con mio fratello
on la piûma sul cappello
il cappello di tre colori
un saluto a lor signori.*

I doni venivano richiesti dai mascher (persone mascherate) con filastrocche in rima baciata che avevano il compito di presentare le caratteristiche peculiari della maschera, di **divertire** gli ascoltatori e di **deridere** eventuali famiglie che non offrivano regali. Ogni tanto il corteo si fermava sulle aie e alcuni mascher eseguivano, con l'accompagnamento musicale o con canzoni, balli scherzosi come il ballo dei gobbi e il ballo del morto.

continua a pag.2



Illustrazione: Silvano Scolari

La colomba e l'astronauta

di Michele Medici

Marte lo avevamo sognato tanto sui libri o al cinema. Poi, un giorno, un milionario eccentrico ha fatto partire un missile e così Marte, lentamente, s'è popolata.

Prima strade, poi acquedotti, ponti e grattacieli. Oggi su Marte abbiamo anche zone costiere in cui i monelli giocano a rincorrersi sulla battigia e fanno castelli di sabbia.

Luigino ha fatto un castello di sabbia, con la stessa sabbia rossa degli uragani marziani. Chiama la mamma ad ammirarlo; il bambino ha plasmato con la sabbia uno dei castelli più famosi di Marte il Roquefort Castel, in una fedele riproduzione da architetto in erba, architetto da spiaggia.

Il bambino stordito dal sole e dalla salsedine, di ritorno dalla spiaggia, scorge dal vero la sua fiammante creazione di rena e non può crederci. Ha davanti alla vista il Roquefort Castel. Sbadiglia, spalanca gli occhi e se ne va per l'universo, insieme alla sua mamma e al suo papà.

Luigino è già lontano quando scendono le tenebre su Marte e si accendono le luci al Roquefort Castle; scintillano i cristalli, i preparativi fervono: ci sarà un ballo in maschera.

Stasera, il conte Cornelius Roquefort, con un atto di liberalità, ha invitato a castello anche la famiglia loro rivale: i Marnier.

I Roquefort lottano contro Marnier da tempi immemorabili, ere geologiche.

Il conte Cornelius Roquefort, con questa mossa di falsa generosità invitando a palazzo gli odiati Marnier, spera d'ingraziarsi i notabili di Marte: mira a posizioni politiche, strategiche e trama nell'ombra congiure e coltelli ai danni dei maledetti Marnier.

Ha vietato categoricamente alla figlia Gipsy di

partecipare al ballo. Non vuole nemmeno che Gipsy respiri la stessa aria che respireranno i Marnier.

Quello che non sanno queste due famiglie, i Roquefort e i Marnier è che i loro due rampolli, Gipsy e John, si amano. Si amano di un amore marziano mai vissuto e visto prima.

Gipsy e John hanno giurato sulla Luna e si sono dati appuntamento, in barba a tutti i divieti, alla serata danzante. Così Gipsy di bianco vestita rompe l'impedimento imposto dal padre e nel grande salone si mimetizza tra gli ospiti.

Miss Roquefort aspetta trepidante il suo principe. I due ragazzi sono sicuri di riconoscersi tanto è forte il loro amore, forte come un tifone tropicale e una maschera non potrà impedire al cuore di parlare.

Il Roquefort Castle si riempie di musica: un quartetto d'archi, di profumi e di bollicine: ora nel castello c'è una folla festante, vociante e in maschera.

In quella miriade di persone ci sono anche Gipsy e John, amanti ribelli, amanti in incognito, che si amano nonostante le stupide e antiche ruggini delle loro rispettive famiglie.

Cornelius Roquefort, ineccepibile anfitrione e padrone di casa fa acclimatare tutti in un'atmosfera di letizia, anche i Marnier.

Cornelius, vestito da faraone, suggella la gioia con un'arringa:

"Cari convenuti, l'ora è dolce. Per una sera sotterriamo le antiche spine che abbiamo con la famiglia Marnier e godiamoci la rosa di questa festa in maschera. Io con questo costume potrei esser chiunque, persino un Marnier! Date ad un uomo una maschera e vi dirà la verità. Perciò danzate, godete di queste maschere e di questo scampolo di verità."

S'alza la musica e inizia il vociare.

John deve trovare la sua Gipsy tra quella miriade di maschere, lui ha un costume da astronauta. È preoccupato di non riuscire a trovare la sua bella ma se amore vuole amore osa e, dopo poco scorge Gipsy mascherata da colombella.

Gipsy ha candide ali e una maschera con ricami madreperlacei che dolcemente le carezza il viso.

I due cominciano subito a danzare un valzer viennese e l'esistenza pare lieve, complice l'aria rarefatta e marziana. Tra i giri di valzer, scoppia un'illare voglia di vivere.

È mezzanotte e Gipsy vuole rifugiarsi tra le stanze del suo maniero ma non vuole che il padre la scopra. Correndo via perde la maschera e la scarpetta di cristallo. Nello stesso momento perde la maschera anche John.

Allora il salone delle feste si riempie di sgomento. I rampolli di due famiglie nemiche stavano ballando insieme. John rimette la scarpetta a Gipsy e silenzia tutti dando un bacio alla sua amata.

Le antiche acridini tra Marnier e Roquefort sono davvero finite adesso Al Roquefort Castle, ora si vive solo di baci.

I due amanti abbracciati si raccontano antiche favole attendendo l'aurora elettrica su Marte e non c'è davvero più bisogno di maschere.

La maschera

continua da pag.1

*Carnevèl l'è un gantòm
cun la bêrba al bêsa al dòn
cun i pé a i fa balêr
viva viva Carnevèl.*

*Carnevale è un galantuomo
con la barba bacia le donne
con i piedi le fa ballare
viva viva Carnevale.*

Le maschere erano normalmente realizzate con delle pezze bucate in corrispondenza degli occhi e della bocca e grezzamente dipinte col carbone o con altri coloranti naturali. Non di rado si mettevano in testa e sul viso indumenti intimi come mutande o canottiere oppure vecchi strumenti di lavoro bucherellati come secchi, cavagni, sporte... che trasformati in maschera accrescevano l'ilarità.

*Banda, banda fa ed la strêda
ch'a gh'è al mat da la granêda
la granêda ed sanguneina
ch'la vól fêr na spasadeina
specialmeint sôta a ch'al dòn
ch'a gh'è seimper di svergògn
specialmeint sôta me muiéra
ch'a gh'ne na corga e na panéra.
Oh sugnerèina dal capèl
andé in ca a fêr al fertèl
per 'sti pôver mascarein
ch'i'an na fam da pelegrein
s'an gh'j mia dal destrùt
dègh na mèrda proun a tût.*

*Banda, banda fai strada
che c'è il matto della scopa
la scopa di saggina
che vuole fare una scopatina
specialmente sotto alle donne
che hanno sempre delle vergogne
specialmente sotto a mia moglie
dove ce n'è un cesto e un paniero.
Oh signorina dal cappello
andate in casa a fare le frittelle
per questi poveri mascherini
che hanno una fame da pellegrini
se non avete dello strutto
dategli una merda per ognuno.*

Come abiti si utilizzavano i vestiti vecchi, gli stracci, le pezze di stoffa... elaborati e arricchiti con improbabili decorazioni come piume di gallina, piume di fagiano, nastri colorati, corde... Per aumentare l'imprevedibilità e la giocosità venivano indossati "alla rovescia" o di "sghimbescio" o in parti del corpo diverse dalla normalità, dal consueto. A volte l'abito sanciva un **rovesciamento dei ruoli**, gli uomini diventavano donne, i bambini vecchi, i piccoli grandi. Altre volte si attuava una **trasformazione-deformazione** della figura con personaggi enormemente grassi, storpi, gobbi...ciechi.

L'esercizio

Parlare di maschere ci porta a essere autoriflessivi. Noi, al centro del nostro mondo.

Le nostre maschere a coprire le paure e le insicurezze, a esibire le ambizioni, i sogni e perché no, anche qualche quotidiano delirio di onnipotenza.

Questo mese l'esercizio ci invita a essere **meno egocentrici** e a **supportare qualcuno/a** che ha bisogno di sostegno e coraggio per potere togliere la maschera che indossa. Le relazioni sincere, di qualsiasi natura siano, non hanno bisogno del filtro bellezza.

Ispirazione

Bunny New Girl | Short Film
<https://youtu.be/-s4YMqCG7zc>



Ballo dei gobbi da la Piva dal Carner (Borghì)

Costruire maschere per entrare in relazione con la natura

Una conversazione con DEM, artista urbano

La maschera, il travestimento, i totem, sono serviti nelle culture primitive per cercare un contatto, una **simbiosi**, con la natura, per esorcizzare carestie, calamità, paure. Paure che derivano appunto da una natura che non riusciamo a comprendere e quindi a controllare fino in fondo, una *Natura Non Domestica*, per usare il titolo della mostra a cui DEM, al secolo Marco Barbieri, ha partecipato la scorsa estate con un'opera **site specific** per il giardino di Spazio Gerra, a cura di Valico Terminus. In che misura nella nostra civiltà post-industriale questo effetto taumaturgico della maschera possa ancora essere valido ce lo spiega DEM in un'intervista raccolta lo scorso 21 novembre durante la sua performance all'interno della preview online a Spazio Gerra di *Mediaterrae Aemilia. Esperienze di ruralità futura*. "Viviamo in una condizione di paura legata all'ignoto e a quanto ci sta succedendo da un anno a questa parte. Indossare una maschera e trasformarsi in qualcosa di più rispetto a quello che siamo abituati ad essere, non tanto un supereroe ma in una sorta di io potenziato, può aiutare a sentirsi più forti e a sconfiggere le paure che stiamo vivendo in questo momento storico."

Artista urbano eclettico ed estremamente attento alla relazione con i fruitori delle sue opere, DEM è noto soprattutto per i suoi interventi sui tanti muri delle città italiane. Ma il suo lavoro - che siano installazioni in ambienti naturali, video, ceramiche, maschere, disegni o graffiti - presenta un complesso intreccio di elementi naturali e riferimenti ancestrali che rimandano ad un fondamento comune a tutte le culture.

Le tue maschere, così come tante tue opere, mi sembra attingano ad una pluralità di culture. Studiandole e interpretandole, ti sembra che ci sia qualcosa che le accomuna? Sicuramente le accomuna il modo in cui l'uomo si relaziona alla natura. In tutto il mondo, soprattutto in passato, il rapporto uomo-natura era molto forte e ogni cultura aveva i propri culti e riti agrari che segnavano ad esempio il passaggio delle stagioni. L'uso rituale della maschera costituiva una sorta di minimo comune denominatore tra le culture, oggi sopravvissuto principalmente dove il

rapporto con la natura è più forte, in Italia ad esempio su certe isole o parti dell'arco alpino. Dove si vive più isolati e la forza della natura si fa sentire maggiormente le maschere, così come i costumi tradizionali, continuano a vivere e a scandire i riti di passaggio, quali il diventare adulti o il matrimonio - riti di cui è rimasto un labile segno anche nelle nostre culture.

Come hai iniziato a costruire maschere e che ruolo assumono all'interno del tuo lavoro complessivo?

Il mio rapporto con le maschere è di lunga data, nasce dalla fascinazione suscitata in me dalle maschere africane che i miei genitori avevano in casa e che mi piaceva osservare o con cui giocavo da bambino.

Il vero e proprio lavoro con le maschere inizia però con un fatto preciso: durante un bagno nel fiume Trebbia, vicino a Piacenza, ho recuperato un oggetto particolare nel quale ho intravisto le sembianze di una maschera. Si trattava di parte del tronco e del basamento di un albero, cui ho poi fornito un ruolo nel mio film *Supranatura*, dove il mio personaggio esce dall'acqua con addosso questa maschera.

La maschera ti fornisce tante identità, ti fa sentire un essere soprannaturale. La uso nei miei film e nelle mie installazioni per creare personaggi che fuoriescono dai luoghi stessi, che sono in grado di dare all'uomo un'identità altra, di elevarlo verso una condizione soprannaturale. All'inizio usavo solo materiali naturali: una maschera l'ho assemblata con le piume raccolte durante le mie camminate, un'altra solo con licheni. In seguito ho iniziato a usare anche i tessuti.

Che cosa succede quando si indossa una maschera? Come cambia, se cambia, la percezione di sé e di quanto ci sta intorno?

Succede che ci si trasforma in qualcosa d'altro, magari qualcosa che sognavi soltanto. Le ragioni per indossare una maschera erano molteplici, di solito per riuscire a sconfiggere entità maligne, soprannaturali, avversità della vita, legate alla morte, ai fenomeni naturali, ai riti di passaggio. Nella nostra società di oggi la maschera è intesa come qualcosa di più subdolo, qualcosa che si indossa per

guadagnarsi qualcosa. In passato si trattava invece di un fenomeno legato alla magia, ad atti eroici, al trasformarsi in qualcosa di più forte. Ecco, questo dovrebbe succedere quando si indossa una maschera: diventare più forti.

C'è oggi secondo te un nuovo bisogno di natura e in un certo senso anche di magia?

Il bisogno di magia c'è sempre stato, ma in quest'ultimo anno è diventato ancora più forte, e ciò è da mettere in relazione con il fatto che ci sono una serie di fenomeni che non riusciamo a spiegarci. A ben pensarci anche le più assurde teorie complottiste, purtroppo d'attualità, e che vanno ben al di là della magia, esprimono questo bisogno di risposte a ciò che non sappiamo spiegarci.

D'altra parte però molti hanno iniziato a capire che stare nella natura fa bene. Si vive meglio quando si riesce ad avere un rapporto più ravvicinato con la natura. Ed è proprio all'interno di questo rapporto che si instaura con la natura, standoci dentro e vivendola, che si crea una magia. Da lì si può iniziare a immaginare una natura altra.

Nei miei film, come nelle mie installazioni, la funzione della maschera è legata al *genius loci*, all'apparizione dello spirito del luogo. Per ogni opera uso oggetti naturali recuperati in situ, nel tentativo letterale di materializzare e dar forma a quel particolare *genius loci*.

L'effetto miracoloso è semplicemente quello: iniziare a ri-trasformarsi in qualcosa di naturale, anche solo con una maschera. Questa è la strada per riavvicinarsi alla natura e trarne giovamento.

C'è bisogno di credere che stando più a contatto con la natura, vivendola, riusciamo a comprenderla meglio, a farne parte e quindi, speriamo, anche a far sì che ci protegga perché noi cerchiamo di proteggerla e di starle più vicino.

Il prossimo appuntamento con DEM è per il 15 maggio, quando realizzerà un'installazione con materiali naturali all'interno degli Orti di Santa Chiara, il giardino dietro Spazio Gerra, connettendosi al primo lavoro in bambù dello scorso anno.

Programma di Spazio Gerra marzo 2021*

Sabato 27 marzo, ore 17.00 - 18.00

Enciclopedia del quotidiano

Attività strumentali e cibi a lunga
conversazione #2 - LA PASTA

Secondo appuntamento online con Gian Franco Gasparini e il gruppo Orti di Santa Chiara dedicati a design e cultura materiale.

Domenica 11 aprile, ore 17.00 - 18.30

Under The Same Roof - Still Open!

A un anno di distanza i protagonisti della mostra fotografica "Under the same Roof" e ad altri ragazzi che l'hanno visitata, raccontano i loro sogni, quelli che ricorrono in questo periodo di sospensione della socialità, didattica a distanza, e timore di contagiarsi, e quelli proiettati su un futuro prossimo, in cui saranno loro prendere decisioni per se stessi.

La giornata si ricollega al nuovo tema di Fotografia Europea 2021 "Dalla terra e dalla luna, fate largo ai sognatori".

In studio, **Massimiliano Panarari**, docente ed

editorialista de La Stampa, conduce e dialoga con gli ospiti.

La mostra *Under the Same Roof* rimane aperta e visitabile nel giardino di Spazio Gerra fino al 25 aprile

Da sabato 17 aprile

Alimentari Editoriali

Alimentari Editoriali è un corner con una selezione di libri e riviste internazionali per approfondire i temi e gli argomenti di cui si occupa Spazio Gerra: fotografia, musica, sostenibilità, creatività e cultura pop. Con una donazione puoi portare a casa una pubblicazione e il tuo contributo sosterrà l'associazione ICS nella realizzazione delle attività di Spazio Gerra. Le proposte di Alimentari Editoriali saranno presto anche online e si potranno ordinare via mail.

Venerdì 23 aprile, ore 17.30-19.30

TOMORROW PEOPLE

Concorso per creativi Under 35 dell'Emilia-Romagna

Presentazione delle tre produzioni vincitrici

Fumetto: *Cani*, di Francesco Pelosi ed Elisa Castellani (Spaghetti Comics)

Fotografia: *Quel palazzo che vedi dal ponte*, di Giovanni Bottari e Dario Mantovi (Collettivo Mabo)

Video: *Storie di CPIA: formazione di parole, sinfonie culturali*, di Anna Mila Stella

Oltre agli autori intervengono Matteo Casali, Alessandro Ceci e Michele Smargiassi.

Aprè la presentazione un saluto della Vice-presidente della Regione Emilia-Romagna, **Elly Schlein** e dell'Assessore al Bilancio e Welfare del Comune di Reggio Emilia, **Daniele Marchi**.

*Tutti gli appuntamenti sono fruibili in diretta sulla pagina Facebook di Spazio Gerra e su www.alimentaricult.it



DEM indossa la maschera costruita durante il suo intervento del 21 novembre 2020 a Spazio Gerra in occasione di Mediaterrae Aemilia
Ph: Oliviero Crippa